

Amare senza vedere

Tramonto a Civitella San Paolo (RO)

12 aprile 2026

Il domenica di Pasqua

Giovanni 20,19-31 (At 2,42-47 ; 1Pt 1,3-9)

di frate Alberto

19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!»²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il lezionario domenicale del tempo pasquale evita le prime letture tratte dall'Antico Testamento, e questo è uno svantaggio per chi ora le commenta. Ma il vantaggio è dato dal riferimento a un'altra storia nascente, non più d'Israele ma della Chiesa, attraverso gli Atti degli Apostoli. Questa è forse l'occasione per rileggere questo libro, almeno nei suoi primi capitoli, dedicati alla Chiesa primitiva di Gerusalemme. Diciamo da Atti 1 ad Atti 8, fino all'istituzione dei diaconi Stefano e Filippo, e prima della rivelazione del Risorto a Saulo-Paolo, che diventerà il protagonista della seconda parte.

Il centro della proclamazione liturgica pasquale rimane sempre il Vangelo di Giovanni, ma in queste meditazioni cercheremo anche di trarre qualche spunto dalla seconda lettura, che è la prima lettera di Pietro, da molti considerata come un'omelia battesimale, una riflessione sull'evento pasquale (sofferenza, morte e risurrezione di Gesù), perfino sulla discesa agli inferi per portare la buona notizia della Pasqua agli spiriti imprigionati nel tempo della pazienza di Dio.

Il Vangelo di questa seconda domenica di Pasqua o *in Albis* ("otto giorni dopo") è l'apparizione del Risorto a Tommaso. Fede di chi dubita, fede che è sempre compagna del dubbio, fede che ha bisogno di una verifica pratica, di un impatto anche nella propria carne. Tommaso, detto Didimo, il "gemello", è un nostro inseparabile fratello. Tradizionalmente, proverbialmente, è sinonimo di "diffidente", colui cui non basta la parola altrui, che ha sempre bisogno di toccare con mano. Si può quindi considerare come una figura opaca della fede.

Eppure è una figura che non manca di una sua sincerità, di una sua necessaria esemplarità. Tommaso ha diritto di non accontentarsi di una testimonianza esterna, ha diritto di esigere anche un'esperienza diretta, personale. Come Giobbe, è in cerca di una sua "verità" esperienziale, non si rassegna al "sentito dire". La fede non è soltanto *ex auditu*, ma è la rivendicazione di una conoscenza personale, inscritta nel proprio corpo, nella propria carne.

In altre parole, è una questione anche di amore. L'amore non si limita alla visione, alla "contemplazione", ma vuole essere partecipe, direttamente coinvolto anche nella propria carne. La beatitudine che riassume l'esperienza di Tommaso è: "Beati i non vedenti eppure credenti". Si può credere senza vedere, proprio perché si può anche amare senza vedere. Questo ci viene confermato, letteralmente, dalla seconda lettura di questa domenica.

Dopo il saluto iniziale, la *Prima Petri* esordisce con una benedizione solenne, e la benedizione è sempre il corrispondente di una beatitudine: la benedizione di Dio è anche la beatitudine dell'uomo (*Gloria Dei homo vivens*). "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (1Pt 1,3): Qui va sottolineato il verbo "rigenerare" o "rinasce" (*anaghennào*) che è l'effetto operato in noi dalla risurrezione di Gesù dai morti.

Questo verbo, che nel Nuovo Testamento viene usato soltanto dalla lettera petrina, si ritrova poco dopo, dove viene spiegato così: "Noi siamo *rigenerati* non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della Parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23). Ciò significa che la Parola di Dio è un seme di vita incorruttibile, ossia di vita eterna. Come dirà anche Giacomo, è una parola "impiantata" dentro di noi, "che è in grado di salvare le nostre vite" (cf. Gc 1,21).

La Parola di Dio, contenuta nelle Scritture, una volta seminata o impiantata dentro di noi, opera la nostra rigenerazione, a somiglianza della morte e risurrezione di Gesù. Questa nostra appropriazione della risurrezione avviene mediante le tre virtù teologali, che sono richiamate dalla benedizione inaugurale della lettera di Pietro, in quest'ordine: "per una speranza viva" (1Pt 1,3); "mediante la fede in vista della salvezza" (1Pt 1,5; fede che è "più preziosa dell'oro": 1Pt 1,7); e, finalmente, mediante la carità, che è il vincolo della perfezione.

"Voi amate Gesù, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle vostre anime" (o, meglio, "delle vostre vite": 1 Pt 1,8-9). Si può amare anche senza vedere, ma si può amare soltanto se la Parola di Dio è seminata, impiantata dentro di noi fino a crescere con noi, a fare corpo con noi, a farci sperimentare quotidianamente il passaggio dalla morte alla risurrezione.

La prima lettura, tratta dagli Atti, viene qui meravigliosamente a proposito, perché non si tratta soltanto di un'esperienza personale, ma di un'esperienza ecclesiale: i primi cristiani "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42). Sono le quattro perseveranze costitutive della vita della Chiesa, ossia della vita comune "nello stesso luogo" (*epi tò autò*: vv. 44 e 47), vale a dire "unanimemente" (*homothymadòn*: v. 46). Il che è avvenuto in maniera esemplare, paradigmatica, una volta per tutte "in Gerusalemme".

Il vangelo del giorno è un servizio gratuito. Se vuoi, puoi contribuire alle spese tecniche del sito.